ANTEPRIMA TV

Sotto i colpi del tamburo

Il film di Schlöndorff tratto da Grass

Giunge al termine questa sera, con una puntata dedicata al romanzo *Il tamburo di latta* di Günter Grass, il programma *Il labirinto dell'immaginazione*, un tentativo di Giulio Macchi, Sergio Moravia e Marcello Ugolini di ripercorrere un itinerario della «diversità» attraverso varie opere letterarie e la loro versione scenica (teatrale o filmica), da Stevenson a Ibsen, da Strindberg a Beckett.

L'occasione, per concludere la serie con un «diverso» emblematico della storia della letteratura, è stata offerta ai curatori dalla realizzazione di un film dal *Tamburo di latta* di Günter Grass, per mano del regista Volker Schlondorff. Così abbiamo modo di vedere, nel programma, scene originali del film presentato nei giorni scorsi a Cannes (del quale ha scritto il nostro inviato) assieme a sequenze girate con la cinepresa durante la lavorazione del film (i cosiddetti «si gira», in cui l'azione è la stessa che si ritroverà nel film, ma il punto di vista soggettivo, naturalmente, è diverso).

La vicenda del *Tamburo di latta* è esemplare, si diceva, per la conclusione di un ciclo sulla diversità: Oscar Mazerath, il protagonista, cinico ed irriducibile contestatore di tutto ciò che lo circonda, semplicemente decide di «smettere di crescere». Diventa così il nano deforme dalla cui prospettiva, «dal basso», Günter Grass descrive prima la piccola borghesia polacca di Danzica e poi il nazismo dagli albori alla sconfitta. In ogni circostanza — ricostruita con l'aiuto delle sequenze del film di Schlöndorff e con una più discutibile voce fuori campo — il nano Oskar reagisce alla norma che lo circonda, tramutando in ironico valzer viennese la tronfia parata dei nazisti in Varsavia, ma anche — piccolo genio del male anarchico e crudele — distruggendo la propria squallida famiglia piccolo-borghese un componente dopo l'altro.

Lo ritroveremo nel dopoguerra in manicomio, «diverso» per eccellenza e ancora indomito nel rifiuto di ogni «ordine» imposto, col «tamburo di latta» come ironico strumento di demistificazione e col suo urlo acuto, capace di «spezzare i vetri», unica arma di difesa e di attacco contro chi gli voglia portar via il tamburo.

La trasmissione, ambiziosa nel sintetizzare il film e il libro in poco più di un'oretta, ricorre ad inserti d'epoca che sono vere ghiottonerie, e ad interviste dirette a Günter Grass e al regista Volker Schlöndorff

Tra gli inserti di filmato d'epoca nazista, la parata che si svolse a Norimberga nel '38 in occasione del congresso dei nazisti, la «battaglia della Posta», l'unico scontro armato durante l'occupazione tedesca di Danzica e il primo della seconda guerra mondiale, e infine, soprattutto, un inedito filmato di Hitler nella sua residenza estiva realizzato da Eva Braun e solo da poco restituito agli archivi tedeschi dalle autorità militari USA che lo requisirono nel '45. Di contro alla ricchezza documentaria filmata, colpisce invece il taglio tutto tradizionale dei commenti effettuati dai soliti «esperti».

Resta comunque interessante vedere a distanza di pochi giorni tanto il *kolossal* televisivo *Olocausto* (che tante polemiche ha suscitato in Germania) quanto il nazismo dalla prospettiva «nana» di Oskar Mazerath - Günter Grass, documento tra l'altro di un «senso di colpa tedesco» che informa di sé molta della letteratura contemporanea delle due Germanie.

m. bo.

Si conclude «Il delitto Notarbartolo»

Si conclude questa sera sulla Rete due *Il delitto Notarbartolo*, lo sceneggiato che il regista Alberto Negrin ha tratto da un noto fatto di cronaca della fine dell'Ottocento. L'intreccio mafia-politica nell'assassinio del direttore generale del Banco di Sicilia si rivela più evidente in quest'ultima puntata, nella quale assisteremo alla condanna, dopo anni di inchiesta giudiziaria continuamente contrastata, del mandante del delitto (il deputato Palizzolo, creatura di Francesco Crispi) e di uno degli autori materiali dell'assassinio, Giuseppe Fontana, uomo di fiducia di Palizzolo. I due resteranno però ben poco in carcere: la Cassazione infatti, nel 1903, annulla la sentenza di condanna.

NELLA FOTO: Ivo Garrani che nello sceneggiato è il marchese Notarbartolo.

Nei contadini la memoria di un poeta

Telefilm per la Rete uno su Giovanni Cena diretto da Giuliana Berlinguer

Venditore ambulante, tipografo, conferenziere a pagamento, poeta, Giovanni Cena (Montanaro Canavese 1870 - Roma 1917) fa parte di una schiera di intellettuali e scrittori che i libri di scuola trascurano ma che restano emblematici degli anni a cavallo fra l'800 e il '900. Ad essi la Rete uno ha deciso di dedicare una serie, dal titolo *Biografie*, che comprende oltre al Cena, Cesare Lombroso, Giovanni Antonelli, Diego Martelli, Giovanbattista Cavalcaselle, Giuseppe Primoli, Carlo Michelstadter. L'iniziativa è stata illustrata ieri da Paolo Valmarana, un dirigente Rai, alla presenza dell'intera *troupe*, diretta da Giuliana Berlinguer, che ha appena finito di girare il primo film del ciclo (ancora senza titolo) in programmazione per gennaio. Ogni «biografia» si esaurirà in una sola puntata e il costo sarà — secondo Valmarana — notevolmente inferiore ad una produzione equivalente sul cosiddetto «mercato libero» (per *Giovanni Cena* si sono spesi 100 milioni).

Giuliana Berlinguer, nell'affrontare questo personaggio generoso e bizzarro, si è ispirata, più che alla raccolta di liriche (*Madre*, 1897; *In umbra*, 1899; *Sonetti*, 1907) o al romanzo *Gli ammonitori* (che qualche anno fa fu proposto in TV da Ugo Gregoretti), agli appunti e alla corrispondenza dello scrittore «dallo stile letterario semplice e bellissimo», da cui emergono vivacemente gli interessi umani, sociali e civili di Giovanni Cena. Se infatti questo intellettuale formatosi alla scuola di Arturo Graf a Torino e «portato» a Roma da Maggiorino Ferraris (che gli affida il posto di redattore capo nella rivista da lui diretta, *Nuova Antologia*) è sconosciuto ai più, egli è al contrario ancora ricordato e amato nell'Agro romano e pontino, dove si è prodigato per molti anni della sua breve vita, lasciando profonde tracce di sé nella memoria dei contadini del luogo.

Ed è proprio su questo periodo di impegno sociale e civile coincidente con l'incontro con pittori quali Giacomo Balla e Duilio Cambellotti e con l'amore totale e assoluto per Rina Faccio (da lui ribattezzata Sibilla Aleramo) che si è accentuata l'attenzione di Giuliana Berlinguer. «Tredici anni di vita — dice la regista — caratterizzati dal «camminare», l'andar cercando il modo per alleviare le sofferenze di quella «servitù della gleba» che viveva e lavorava in condizioni disumane nella campagna romana e pontina e che veniva sterminata dalla malaria».

A loro Giovanni Cena non portò elemosine, ma insegnò a leggere e scrivere («deve essere la scuola ad endare dai contadini — diceva — e non viceversa»), ben sapendo (lui che aveva sofferto fame e stenti) che l'istruzione è la prima arma di riscatto sociale. Con loro visse in comunione totale suscitando interessi e stimolando iniziative, facendo sì che la popolazione locale, però, le potesse realizzare in prima persona, senza deleghe o mediazioni.

Il film è stato girato nei luoghi che hanno visto il Cena «camminare» (faceva quaranta chilometri al giorno per visitare le varie «scuole») con l'apporto di attori professionisti (fra i quali ricordiamo, oltre ai protagonisti, Gianfranco Degrassi e Francesca Muzio, anche Piero Nuti, Pietro Biondi, Rita Di Lernia, Luigi Diberti, Giancarlo Zanetti) e di gente del posto che si inseriva con battute improvvisate nel copione scritto dalla Berlinguer.

«Il personaggio della Aleramo — precisa la regista a chi fa delle battute sulla movimentata vita sentimentale della scrittrice — nel nostro lavoro c'entra e molto, avendo suscitato nel poeta un amore tanto coinvolgente quanto "libertario" e generoso al momento dell'abbandono, ma è pur sempre complementare a quello di Cena che resta il protagonista assoluto del telefilm».

a. mo.

NELLA FOTO: *un'immagine del filmato diretto da Giuliana Berlinguer.*

Il film di Michalkov-Koncialovski a Cannes

Siberiade, poema in prosa

Un'opera che potrebbe richiamare l'esempio di «Novecento» di Bertolucci - Il «Woyzeck» di Büchner, rivisto dal tedesco Herzog, è fedelissimo al testo: non convince Klaus Kinski - Domani Cuba e Gran Bretagna ultimi concorrenti

Dal nostro inviato

CANNES — *Siberiade* suona come *Iliade*. Nei titoli di testa, il nuovissimo lungometraggio di Andrei Michalkov Koncialovski — due parti per complessive tre ore e trenta, nell'edizione vista qui ieri in «prima» mondiale — viene definito «poema». Però, la poesia vi si mescola alla prosa, l'epico al quotidiano, la tragedia alla commedia.

Non è facile, così a caldo, dare un giudizio d'insieme su questa impegnativa fatica di uno dei registi sovietici più in evidenza nella generazione postbellica. Poiché lo stesso Michalkov-Koncialovski, in un'intervista, lo ha citato, potremmo richiamare l'esempio di *Novecento* del nostro Bertolucci. *Siberiade* muove pure dagli inizi del secolo, e arriva a mezzo degli Anni Sessanta, proiettandosi anche oltre, con le ultime immagini.

Nello sperduto villaggio di Elan, due famiglie rivali: i ricchi e sprezzanti Solomin, e gli Ustigianin, stirpe avventurosa di cacciatori. Tra gli Ustigianin, il fiero Afanassi, che si è ostinato ad aprire una strada nella taiga, a colpi di accetta, il figlio di Afanassi, Nikolai, fa il suo primo apprendistato alla scuola d'un forzato evaso, e più tardi prende parte alla rivoluzione; con lui, combatte la bella Nastia, una dei Solomin, che in nome dell'amore e dei soviet ha abbandonato la propria gente.

Nastia cade nella guerra civile: Spiridon, il fratello di lei, uccide per rivalsa Nikolai, che il partito ha inviato nella sua Siberia, affidandogli un difficile lavoro di ricerca delle risorse naturali.

Aleksei, il figlio di Nastia e di Nikolai, partecipa da valoroso al secondo conflitto mondiale. La vendetta che egli aveva giurato nella persona dell'assassino del padre non si compie: Spiridon, dopo aver scontato parecchi anni di prigione per il suo delitto, è adesso un vecchietto, uno dei superstiti abitanti, tutti o quasi anziani, del villaggio, dove Aleksei torna, come operaio specializzato, esperto in trivellazioni petrolifere. Qui, incontra uno dei Solomin, Filipp, da lui salvato in battaglia, ma che non lo riconosce, ora.

Filipp è divenuto un importante dirigente del partito, incaricato, fra l'altro, di contrastate decisioni, non prive di dolorosi riflessi. Il paese nativo dovrà infatti scomparire, sommerso da un enorme lago artificiale per la produzione di energia elettrica. Solo la scoperta del petrolio potrà salvare quel lembo di terra, seppure stravolgendone l'aspetto. L'«oro nero» si lascia desiderare a lungo, poi infine prorompe dal sottosuolo. Aleksei perde la vita, nella drammatica circostanza. Ma il villaggio continuerà ad esistere, in qualche modo. L'autore, certo, non nasconde il prezzo umano da pagare per il progresso, i rischi che corre l'equilibrio ambientale, la durezza di scelte destinate a turbare non solo i morti (l'antico cimitero è avvolto dalle fiamme), ma anche i vivi. La sua prospettiva del futuro sembra comunque, a conti fatti, ottimistica.

Abbiamo accennato, in apertura di servizio, alla varietà stilistica e tematica che il film propone, degli accenti mitici, favolosi, da classica saga, dominanti negli episodi d'avvio del racconto, all'andatura «borghese» che la vicenda assume incentrandosi sul personaggio di Aleksei: che, psicologicamente, è il più rifinito, anche per l'apporto di Nikolai Michalkov, fratello di Andrei e ottimo attore (ma, altresì, regista in proprio, all'occasione). Una figura come sospesa fra il culto delle memorie e delle tradizioni, da un lato, e le lusinghe attivistiche del periodo kruscioviano (anche se Krusciov, ci pare, non è mai nominato, diversamente da Stalin): ma una figura, pure, la cui ambiguità tende a concentrarsi sul versante «privato», sulla generosità e superficialità sentimentale, donde derivano atteggiamenti da vagheggino, riscattati del resto a usura.

Articolandosi, in linea di principio, su differenti piani, questo romanzo (più che poema) cinematografico non riesce dunque a controllare sempre la sua materia, né i modi di atteggiarla. Se la storia, la grande e terribile storia della Russia e dell'URSS, è il fiume sul quale scorre l'esistenza dei protagonisti, la politica rimane una dimensione lontana e abbastanza misteriosa. Dove si può cogliere, volendo, uno spunto da rilievi critici (quelle decisioni prese a Mosca puntando un dito sulla carta geografica), ma davvero troppo limitati in rapporto all'economia narrativa, e anche a ciò che in proposito lo stesso cinema sovietico, prima e dopo Stalin, nei suoi momenti migliori, aveva saputo darci.

Il regista di «Siberiade», Andrei Michalkov Koncialovski

L'impianto produttivo di *Siberiade* è grosso, la spettacolarità di molte sequenze indubitabile. Vi si sente meno il congruo trascrittore di opere letterarie e teatrali (*Nido di nobili*, da Turghenev, *Zio Vania*, da Cechov), o il cineasta che, ai suoi felici esordi (*Il primo maestro*), indagava tra le pieghe della realtà storica, in zone delicate della cultura e della coscienza; e più, forse, il turbinoso rapsodo della *Romanza degli innamorati*. Bisogna aggiungere che la copia di *Siberiade* mostrata al Festival veniva detta ancora «di lavorazione», con scene in bianco e nero sparse fra quelle a colori. La stessa cosa, più o meno, successa con *Apocalypse now* dell'americano Coppola.

Quasi schiacciato dalla vicinanza col film più lungo del Festival era, ieri, il più corto, *Woyzeck* del tedesco occidentale Werner Herzog: un'ottantina di minuti, quanti ne legittima l'incompiuto, frammentario, ma genialissimo dramma di Georg Büchner (1813-1837), anticipatore di mezzo teatro contemporaneo. Le angosciose vicissitudini del povero soldato oppresso dai superiori, sottoposto a folli esperimenti da un medico sadico, ingannato dalla sua donna col tracotante Tamburmaggiore, sono portate sullo schermo di peso, mediante un accostamento di inquadrature statiche, se non proprio fisse, d'un gelido rigore. La scena dell'assassinio di Maria per mano di Woyzeck è particolarmente fiacca, strascicata, ripetitiva, al punto che si è avvertita l'esigenza di appiccicarvi, a sostenerla, l'ormai inascoltabile pezzo di Alessandro Marcello reso celebre da *Anonimo veneziano*.

Rispettoso all'eccesso del testo, Herzog ha solo alzato di dieci anni l'età del protagonista, da trenta a quaranta, e così ha avuto meno scrupoli nell'affidare la parte a Klaus Kinski, che come Woyzeck non ci convince nemmeno un po'. Anche perché rischia, con quella faccia, di dare ragione al dottore, che considera la sua vittima alla stregua d'un mostro da baraccone.

Oggi tocca agli ultimi concorrenti: *I sopravvissuti* di Tomas Gutierrez Alea (Cuba) e *Gli europei* di James Jvory (Gran Bretagna). Domani, la parola sarà alla giuria.

Aggeo Savioli

Jerry Lewis torna al cinema

MIAMI — Dopo più di dieci anni di assenza, Jerry Lewis torna al cinema nel suo triplo ruolo di attore, regista e sceneggiatore. Il film s'intitola *Hardly working* ed è girato in Florida, nello stesso Stato che vide il suo esordio come regista vent'anni fa con *The bellboy*.

L'ultimo film di Lewis era stato *Scusi, dov'è il fronte?* Da quel momento in poi, il comico americano aveva solo fatto uno «special» televisivo all'anno e si era occupato dei suoi interessi, come la catena di minisale per videocassette, che a dire il vero è stato un colossale fiasco commerciale, principale motivo del tracollo economico dell'attore.

Recital romano del cantautore José Feliciano

Un Casadei geniaccio

ROMA — *Perché era semideserto il Teatro Sistina, l'altra sera, all'unico concerto romano di José Feliciano? Mistero.*

Le motivazioni da cercare sarebbero tante, tutte più o meno pedanti, quindi ci limiteremo a rilevare, con costernazione, gli effetti anziché le cause. Innanzitutto, vista l'aria che tira, l'organizzatore Franco Fontana, poco ma sicuro, si vedrà ancora una volta tentato a portare ai «lunedì del Sistina» i soliti tromboni (Amalia Rodrigues, Charles Aznavour) che hanno l'etichetta del «tutto esaurito». Mentre, altrove, nei più accessibili e familiari teatri-tenda, continueranno a furoreggiare quelli come Riccardo Cocciante. Il quale, ultimo, del resto, ha assistito con sguardo assente al recital di Feliciano, attorniato da una corte di compari che amabilmente commentavano la prestazione del cantautore portoricano apostrofandolo con la sommaria definizione di «fenomeno da baraccone».

José Feliciano fenomeno lo è di certo, anche se l'idea del baraccone meglio si addice a certe faccende cantautoriali da strapazzo di casa nostra. Infatti, è senz'altro vero che la cecità e le malformazioni fisiche di Feliciano «leopardianamente» incidono sulla sua personalità di musicista, ma è altrettanto lampante che c'è autentica qualità, in questo caso, a fare il «numero».

Padre involontario della moderna musica country *californiana, cantante aspro e melodico se non per tutti i gusti almeno per ogni genere di curiosità (non a caso, è capitato anche in un Festival di Sanremo), José Feliciano, da* pobrecito *portoricano, ha avuto in dote appena un po' di innato senso del ritmo, e non ha conosciuto balie, perché non appartiene al «popolo del blues».*

Eppure, fortificando una memoria tutta auditiva, meglio di Ray Carles, Feliciano assimila gli influssi più disparati e li sottomette alla sua volontà creativa, che sarebbe poi un tentativo di riscrittura di tutta la musica popolare, ascoltata, filtrata e riprodotta dalla parte degli Emarginati con la maiuscola, quali sono i portoricani, appunto, nel composito universo culturale statunitense.

Visto per la prima volta al centro di una formazione paraorchestrale (batteria, tumbe, basso, organo e pianoforte), José Feliciano ha quindi riproposto tutto il riproponibile, a cominciare dalle fiabe beatlesiane (In my life *oppure* Blackbird) *rivisitate in una chiave interpretativa scarna, estremamente riflessiva. Riconoscere gli scatenanti motivetti del celebre quartetto di Liverpool è senz'altro compito arduo, ma è soprattutto inutile impresa, perché José Feliciano impone la via che porta al proprio mondo, altrimenti respinge lo spettatore senza complimenti. In questo «prendere o lasciare» abbinato alla formula «di tutto un po'» sta la fondamentale originalità dell'eclettico chitarrista, che poteva essere un Casadei latino-americano, e invece è diventato un poeta da West Coast.*

Perciò, anche certe plateali volgarità (come un flamenco ritritto nel padellone della disco-music, *oppure un* Torna a Surriento *tutto pizzicato in assolo di chitarra) non soltanto non sembrano tali, ma risultano persino candidamente seducenti.*

d. g.

Nella foto: José Feliciano durante il recital al Sistina.

Stasera Mal Waldron al «Music Inn»

ROMA — Ancora jazz a Roma: dalle 21,30 di questa sera a sabato il Music Inn ospita il pianista newyorkese (ma da tempo ormai residente nella Germania ovest) Mal Waldron. Più volte in Italia e a Roma, Waldron suonerà in questa occasione accompagnato dal bassista Marcello Melis (anch'egli vissuto per molti anni in America) e dal batterista Pepito Pignatelli. Il pianista nero-americano, di ritorno da una lunga tournée in Giappone, vanta nel suo passato di buon jazzman esibizioni al fianco di Mingus, Barbieri, Dolphy e, soprattutto, il fatto di essere stato per molti anni l'accompagnatore della grande Billie Holiday.

I concerti di «Radiotre» a Roma

Festa di piazza ma al piano-bar

ROMA — Terzo appuntamento all'Auditorium della RAI, lunedì sera, con i concerti di *Un certo discorso musica* organizzati da Radiotre. E' toccato al gruppo di Pasquale Minieri e Giorgio Vivaldi che con «Carnascialia» hanno presentato una festa di piazza, «rievocazione di un antefatto culturale rivisitato e ricollegato alle sue proprie matrici sociali e culturali», come scrive nella presentazione, con assunzione di giudizio poco pertinente e molto prefabbricato, Gianni Gualberto.

In verità, il concerto ci ha lasciati assai perplessi proprio per la discutibilità di quel tentativo di «rivisitazione» spregiudicata dei temi (vocali e strumentali) della cultura popolare. Solo Piero Brega, la voce «ineducata», ci è parso, come sempre, perfettamente aderente al suo messaggio autenticamente popolare. E infatti, dopo due o tre pezzi, è rimasto significativamente in disparte. Per il resto ci siamo sentiti, lo diciamo sinceramente, coinvolti in una operazione (talvolta anche piacevole) al limite della mistificazione.

Improvvise e inattese fughe verso moduli esecutivi di tipo jazzistico (attraverso passaggi nemmeno troppo segreti); atmosfere rarefatte da pianobar; virtuosismi di maniera di gran parte della sezione ritmica: un coacervo sonoro poco intelligibile, di cui, francamente, non si capisce la finalità. Eppure l'organico, e non c'è contraddizione in ciò che affermiamo, è di tutto rispetto. Ma tant'è: molta *piazza* (il pubblico lunedì sera era era strabocchevole), ma poca *festa*.

p. gi.

Nella duplice veste di solista e direttore

Pollini alla Scala trionfa con Mozart

MILANO — Con uno stupendo concerto mozartiano — uno di quelli destinati a restare nella memoria — Maurizio Pollini, nella doppia veste di pianista e direttore, ha nuovamente conquistato il pubblico della Scala. Nel teatro, gremito dalla platea alle gallerie, l'entusiasmo è cresciuto in continuazione, accomunando Mozart, Pollini e i solisti dell'orchestra in un successo caldissimo e appassionato.

La cronaca corrisponde perfettamente alla qualità del programma (giunto a Milano, va ricordato, dopo le esecuzioni, non meno felici, nel corso del Festival pianistico a Bergamo e a Brescia). Esso si è aperto con la divina leggerezza del *Concerto in La magg.* che lo stesso Mozart definiva «brillante, piacevole all'orecchio e naturale senza essere insipido»: qualità che gli esecutori hanno posto magistralmente in rilievo per poi lanciarsi nelle vertigini del sublime *Concerto in Re minore*.

Qui Pollini, riunendo in sé la direzione orchestrale e l'esecuzione solistica, ha raggiunto un livello d'interpretazione addirittura miracoloso: pianoforte, archi e fiati, fusi in un blocco unico, hanno realizzato tutta la drammatica concitazione, tutto l'impeto di questo lavoro già romantico che lo stesso Beethoven ammirerà a lungo con stupore.

Dopo un tale vertice, Pollini ha abbandonato la tastiera e, impugnata la bacchetta, ha guidato l'eccellente orchestra in una preziosa realizzazione della *Sinfonia in do magg. detta di Linz*.

r. f.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Le vie del Medio Evo
13 **L'ADOZIONE** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese - (C)
17 **DAI, RACCONTA** - (C) - Valeria Moriconi
17,10 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C) - Sceneggiato
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
17,30 **LA «O» DI GIOTTO** - (C) - «Restauro, mosaico, incisione»
18 **ARGOMENTI** - (C) - «Dimensione aperta»
18,20 **FRONTIERE MUSICALI** - Il gruppo M.E.V. con Alvin Curran
19 **TG1 CRONACHE** - (C)
19,20 **SPAZIO 1999** - Telefilm - (C) - «Il lampo che uccide»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,45 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE** - (C) - Telefilm: «Gioco d'astuzia»
22,25 **MERCOLEDI' SPORT**
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **TG2 PRO E CONTRO** - (C) - Opinioni su un tema di attualità
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
13,40 **RICERCHE SULL'EQUILIBRIO DELL'AMBIENTE**
15 **62. GIRO CICLISTICO D'ITALIA E «TUTTI AL GIRO»** - (C)
17 **TV2 RAGAZZI** - I topini - Cartoni animati - (C)
17,05 **LA GUERRA DI TOM GRATTAN** Telefilm - (C)
17,20 **E' SEMPLICE** - (C) - Un programma di scienza e tecnica
18 **CINETECA - TEATRO** - (C) - La tradizione dell'attore
18,30 **TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **TRIBUNA ELETTORALE** - (C) - Trasmissione autogestita dai PSDI, MSI-DN e PdUP
19,05 **BUONASERA CON... LE GIUSSANI E I «MUPPET SHOW»** - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,25 **CRONACA ELETTORALE** - (C)
20,40 **IL LABIRINTO DELL'IMMAGINAZIONE** - (C) - «Il tamburo di latta: diversità come rifiuto»
21,50 **IL DELITTO NOTARBARTOLO** - (C) - Con Luigi La Monica, Pierluigi Giorgio, Bruno Alessandro - Regia di Alberto Negrin
22,40 **NERO SU BIANCO** - (C) - Notizie di cultura
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 15-16: Ciclismo - Giro d'Italia; 17,50: Telegiornale; 17,55: Retromamuth; 18: Inseguiti dai banditi; 18,15: Top; 18,50: Telegiornale; 19,05: In casa e fuori; 19,35: Segni.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Telesport; 22,15: Vite vendute - (Il salario della paura) - Film

☐ TV Francia

ORE 11,15: Cecilia, medico di campagna; 11,45: A 2 - 1. edizione; 12,20: Pagina speciale; 12,50: Buongiorno Parigi; 14,15: Super Jaimie; 15,10: Recré A 2; 17,05: Ciclismo; 17,35: E' la vita; 18,45: Top club; 19: Telegiornale

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Bold ones: Alla ricerca di Leslie Gray con Burl Ives; 21: Colpo doppio del Camaleonte d'oro - Film - Regia di George Finley con Mark Damon.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17,30; 19; 21; 23 6: Stanotte, stamane; 6,335: Storia contro storie; 7,20: Lavoro flash; 7,30: GR1 Sport - Ruota libera 62. Giro d'Italia; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11,30: Vieni avanti cretino!; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,50: 62. Giro d'Italia; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Facile ascolto; 16,20: Tribuna elettorale; 17,35: Bufalo Bill; 18: Globetrotter; 18,30: Per una storia del maggio musicale fiorentino; 19,35: Un film, la sua musica; 20,20: Musica a palazzo Labia; 21,05: Radiodramma; 21,50: Disco contro; 22,30: Europa con noi; 23,08: Cronaca elettorale; 23,18: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30. 6: Un altro giorno con Gianni Bonagura; 7,50: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 8,15: Il GR2 al Giro d'Italia; 8,20: Un altro giorno; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: I misteri di Bologna; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: La guerra 15-18 raccontata dai cavalieri di Vittorio Veneto; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Lo stretto superfluo; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue, madame Bovary; 17,15: Qui Radiodue, congedo; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Hit parade; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Spazio X; 22,20: Cronaca elettorale.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long Playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,05: Cronaca eletorale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: L'arte in questione; 17,30: Spazio tre; 21: Festival Bach '79; 22,20: Libri novità; 22,30: Camille Saint-Saens: per pianoforte; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte